

Orizzonti Geografie

Note blu
di Claudio Sessa

Il piano che illumina

L'etichetta Ecm, punto di riferimento per le incisioni di piano solo, ha appena pubblicato due lavori del genere: *Promontoire* del francese Benjamin Moussay e *Discourses* del norvegese Jon Balke. Entrambi con brani

brevi, meditativi, diretti. Il primo punta su una cantabilità che quasi evoca le parole che potrebbero unirsi ai brani; il secondo costruisce un percorso più complesso, che s'illumina nel procedere e nel concludersi.

L'intervista Fa male alle donne, certo; ma anche agli uomini; e al Paese: il nuovo romanzo del politologo Emiliano Monge è l'«autobiografia» di una nazione che non riesce a liberarsi di violenza e corruzione. Ecco il suo racconto



Il machismo messicano che danneggia tutti

di ALESSANDRA COPPOLA

E agli uomini che fa male il machismo, prima ancora che alle donne. «Siamo costretti ad amare come machos — osserva lo scrittore messicano Emiliano Monge —, a soffrire come machos. Resta completamente esclusa dalle nostre possibilità una mascolinità sana, dove amore, dolore, relazione siano normali, più umani». La vicenda del nuovo romanzo attinto dalla storia di famiglia ha questo fulcro: nonno, padre ed Emiliano stesso tentano «con gli strumenti che hanno» di sottrarsi a un destino che nella sua stirpe — e nel Messico intero — sembra ineluttabile. Il primo fugge dalla propria stessa identità; il secondo si lascia attrarre dalla guerriglia; il terzo — che scrive per tutti e tre — elabora le sue strategie di sottrazione e dissimulazione. Il suo modo di ingannare la sorte.

Si chiama anche per questo *Le omissioni* il libro di Emiliano Monge appena uscito in italiano per La Nuova Frontiera. Nell'originale spagnolo: *No contar todo*, non dirà tutta, la verità come la menzogna, quasi ci fosse qualcosa che è lecito raccontare e qualcosa che non si può o non si deve. Emiliano ci prova, spiega in collegamento da Città del Messico. La terra ha appena tremato laggiù, epicentro Oaxaca, magnitudo 7.4 avvertita con violenza fino alla capitale. «E in più è stato lungo: un minuto e 15 secondi, pesante». È mancata la corrente, è saltato il collegamento internet. Non è passata neanche un'ora e Monge è al telefono, preoccupato, ma abituato a questo come ad altri terremoti.

La sua pagina di Wikipedia dice che «*Le omissioni*» è il suo primo romanzo di non-fiction perché è tratto dalla vera storia della famiglia. Concorda?

«C'è stata polemica su questo punto in realtà in Messico, perché la casa editrice sul retro di copertina ha appunto scritto non-fiction. Io personalmente sono contrario alle etichette che mettano limiti alla letteratura. Credo sì che sia il mio primo romanzo autobiografico. Non so se anche l'ultimo. Posso però dire che quel che racconto è davvero accaduto nella vita di mio padre, di mio nonno e nella mia. E che la finzione sta nel modo di raccontarlo».

L'invenzione, la bugia sembrano avere un ruolo importante in questo libro.

«Si inizia un romanzo con un'idea, camminando su una corda, e nel processo della scrittura compaiono altre corde che vanno a comporlo. *Le omissioni* ha finito per essere un romanzo sul machismo e il patriarcato in America Latina e in Messico, in particolare, sulla violenza nell'intimità della famiglia. Ma l'origine del racconto era proprio la fuga e la relazione che la gente ha tra verità e menzogna. Tra quello che succede e non succede. O che vorremmo accadesse».

Uno snodo fondamentale: il momento in cui nell'infanzia ci si rende conto di assecondare condizionamenti esterni, desideri o paure degli adulti. E si lascia qualcosa indietro.

«Anche se non è spinto su una strada con parole, ma con fatti, abitudini, accadimenti c'è un momento in cui il bambino per la prima volta si trova a un bivio».

Il destino del bambino Emiliano nella famiglia in cui è nato e in un Paese come il Messico sembra un destino di violenza. «Sarò costretto anche io a essere come loro? — si chiede — Sarò

questo stesso tipo di uomo?».

«Nei libri ho sempre affrontato la questione del Messico e della violenza. Ma finora, per la mia formazione di politologo, l'avevo sempre fatto nel quadro della vita sociale, economica, politica. Ora il tema del Messico violento resta, ma si scorge dall'intimità di una famiglia. Non si parla esplicitamente di guerriglia o narcotraffico, ma si tenta di raccontare che cosa significa all'interno di una famiglia, che cosa comporta avere un padre guerriero o uno zio coinvolto trafficante».

È una violenza che riguarda soprattutto i maschi.

«Il machismo ha diverse facce nel mondo, ma nel mio Paese ha una caratteristica fondamentale: impedisce o proibisce all'uomo un'altra mascolinità. I tre personaggi cercano di scappare da questo destino come possono».

La visione è lucida, però la messa in pratica è un'altra cosa. Il personaggio Emiliano, così come nonno e padre, passa attraverso incomprensioni, dolori, nevrosi, gravi difficoltà.



EMILIANO MONGE
Le omissioni
Traduzione di Elisa Tramontin
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 360, € 19

L'autore

Nato a Città del Messico nel 1978, Emiliano Monge è politologo e scrittore. Ha studiato Scienze politiche presso la Universidad Nacional Autónoma de México, dove ha anche insegnato. Con le edizioni La Nuova Frontiera ha pubblicato i romanzi: *Morire di memoria* (2011), *Cielo arido* (2013) e *Terra bruciata* (2017). Le sue opere hanno ricevuto importanti riconoscimenti internazionali tra cui il premio della Feria del Libro de Guadalajara. Nel 2017 il suo nome è stato incluso nella lista «Bogotá39», la selezione dei trentanove migliori autori latinoamericani non ancora quarantenni. Vive a Città del Messico.

L'immagine

Teresa Margolles, *Pesquisas* («Indagini»), trenta fotografie mostrano i volti di donne scomparse a Ciudad Juárez (installazione, 2016). Teresa Margolles è un'artista e fotografa messicana nata nel 1963. Ha esposto alla Biennale di Venezia e al Pac di Milano.

«È così che nel romanzo si esprime la necessità di curarsi dalle ferite che il machismo ha aperto. Ascoltando la parola machismo il primo riflesso è pensare alle vittime donne. Ma gli uomini ne sono vittime allo stesso modo, soprattutto all'origine: ti priva di una quantità di cose delle quali poi sentirai il bisogno per tutta la vita, e i personaggi del romanzo vanno alla ricerca di questo».

Perché scrivere di Messico significa necessariamente scrivere di violenza?

«È una domanda complessa. Ci ho riflettuto tanto come scrittore e come politologo. Alla fine la letteratura ha una relazione intensa con la realtà in cui si scrive. Quello che mi sembrerebbe strano sarebbe che nessun messicano scrivesse di violenza quando la quotidianità ne è talmente intrisa. Io ho la teoria che la violenza non si crea né si distrugge, ma si trasforma nelle società, che trovano il modo di collocarla da qualche parte, possibilmente in un angolo. Può essere un coltello, una parola o qualcosa che non si dice. La capacità di relegarla ai margini ha a che vedere con il grado di democrazia e di vita pubblica sana. In Messico il problema è che gli argini si sono rotti, a causa principalmente della corruzione, e la violenza è evidente. E così anche per la letteratura, e a volte fin troppo evidente».

Due anni fa in Messico, all'apparenza, c'è stato un importante cambiamento politico con l'elezione di Andrés Manuel López Obrador (chiamato con l'acronimo Amló) e il suo Movimento di Rigenerazione nazionale, una novità rispetto al vecchio schema politico. Molte speranze trasversali tra i messicani. Come valuta questi due anni di gestione? È possibile un cambiamento in un Paese così corrotto e dominato dai boss?

«Credevo nel cambiamento alla prima candidatura di Amló, nel 2006, quando gli rubarono l'elezione (un grosso caso di brogli, ndr). Allora si credeva vincitore e non scese a patti con nessuno. E questo è un punto fondamentale in un Paese con il nostro livello di corruzione e interessi intrecciati. Nei successivi dodici anni Amló ha saputo costruire un movimento sociale, è vero, con un'ampia base popolare; ma anche con addentellati in antichi settori di potere, accordi con personaggi che impediscono qualunque cambiamento perché sono parte del problema precedente. L'arrivo al potere di Amló, nel 2018, se ha suscitato speranza, era più nella fine del regime precedente che in quello che poteva venire dopo. E infatti il governo attuale si è scomposto in modo vertiginoso e rapido in un enorme strumento per gli interessi creati in precedenza. A Palazzo ci sono storici personaggi corrotti, con nessuna ideologia, solo un dogmatico mantenimento del potere. In più il modo di governare sembra fermo al programma del 2006».

In quali passaggi, per esempio?

«Puntare sul petrolio come unica possibilità di ricchezza, scommettere su grandi progetti di sviluppo distruttivo — mega raffinerie e treni ultraveloci: non è così che si va avanti. Il divario tra una sinistra che vuole uno Stato forte centrale, come la sua, e una corrente che valorizza i movimenti indigeni locali ormai è incolmabile».

E lei propende per la seconda...

«Si tratta di movimenti che in questi anni hanno conquistato autonomie importanti, sono molto cresciuti. Non si può non considerarli. L'errore di un'amministrazione centralizzata è evidente in casi come quello della pandemia di Covid-19. Ci sono popolazioni molto più a rischio perché non è lo stesso ammalarti e poter andare all'ospedale oppure ammalarti e avere il primo ospedale a 5-6 ore di distanza. Senza contare che in Messico la gente muore ancora di fame. Ma la lotta locale sta guadagnando un senso che non ha mai avuto prima».

Come la sostiene dalla capitale?

«Cercando di comprenderla e accompagnarla come posso».

BOLSONARO CON L'ELMETTO

di MARIO G. LOSANO

Anche in Brasile la pandemia del Covid-19 viene paragonata a una guerra. I quotidiani ricordano che a metà Ottocento la Guerra del Paraguay — la maggiore guerra del Sudamerica — causò 50 mila morti tra i brasiliani: tanti quanti il Covid-19 nel Brasile odierno. Però la Guerra del Paraguay li causò in cinque anni, il Covid-19 in quattro mesi. Intanto il presidente Jair Bolsonaro non solo persevera nel suo atteggiamento negazionista, ma crea anche continue tensioni con il Parlamento e la magistratura, e rivaluta la dittatura militare del periodo 1964-1985.

Nel 2018 il figlio di Jair Bolsonaro, l'influente Eduardo, proponeva di ripristinare l'Atto istituzionale n. 5, emanato dalla dittatura militare nel 1968. Vi si legge che il presidente federale può intervenire «negli Stati e nei municipi senza le limitazioni previste dalla Costituzione, sospendere i diritti politici di qualsiasi cittadino per 10 anni e cassare i mandati elettivi fede-

rali, statali e municipali». Il 15 marzo scorso il presidente Bolsonaro ha partecipato a una manifestazione che invocava il ritorno all'Atto istituzionale n. 5. (Marginalmente: quella dimostrazione violava le raccomandazioni anti-assembramento emanate dal ministero della Salute).

Sotto un presidente negazionista, il ministro della Salute Nelson Teich (oncologo e anti-negazionista) si è dimesso un mese dopo la nomina ed è ora sostituito dal generale di divisione Eduardo Pazuello. Il ministro dell'Educazione Ricardo Vêlez Rodríguez, voluto da Bolsonaro, è stato sostituito per palese incapacità dopo soli quattro mesi. Il suo successore Abraham Weintraub ha dato da poco le dimissioni. Intanto Bolsonaro continua ad attaccare l'insegnamento superiore tacciandolo di «indottrinamento», ovviamente «di sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA